

Nutrirsi del Risorto per far conoscere Dio

DI ENRICO SOLMI

Sono due gruppi concentrici che si ritrovano con Gesù: gli Apostoli appena tornati dalla missione e la gente che sa dove trovarlo e lo segue.

Sullo sfondo la vita reale e drammatica, con la domanda di Erode sull'identità di Gesù con il ricordo tragico della decapitazione di Giovanni Battista.

Non sappiamo i sentimenti degli apostoli, se si associano volentieri alla «compassione di Gesù per le folle», come ci dice il vangelo di Marco, o sentono il disappunto per un'occasione mancata di riposo e di intimità con il Signore. È certo che restano con Lui. E Gesù «prese a parlare loro del regno di Dio e guarire quanti avevano bisogno di cure»: è quanto gli Apostoli sono andati ad annunciare poco prima e forse quella gente è anche frutto della loro missione, ma ora la folla ascolta direttamente Gesù, beneficia della sua presenza, senza neanche preoccuparsi di mangiare.

I dodici sono comunque preoccupati per la gente: che vadano a comprare da mangiare, a trovare alloggio... forse torna la voglia di stare con Lui: «Resta con noi ormai si fa sera, solo con noi», diranno i due giunti ad Emmaus, proprio alla fine del vangelo di Luca. La loro preoccupazione è realistica e non trovano altre soluzioni, se non quella di mandarli via. Anche quando Gesù chiede di dare loro stessi da mangiare, continua una lettura dettata dalla necessità, plausibile: la pochezza della loro riserva – cinque pani e due pesci – e la soluzione, forse neanche possibile, di andare loro stessi a comprare qualcosa per tutta quella gente: cinquemila persone. Forse un tentativo di rafforzare l'invito a Gesù a mandarli via, come è possibile fare un acquisto simile? I dodici conoscono solo una via normale, senza sorprese, senza immaginare null'altro e non attendono altro dal Signore, se non quello che dipende dalle loro forze, dalla loro capaci di provvedere. Affidare se stessi, e quello che si ha al Signore con- sente a Lui di aprire vie nuove. Compie miracoli! Attorno a loro c'è la folla, che è rimasta lì senza mangiare, senza preoccuparsi di come tornare: ha seguito Gesù, lo cerca, attende da lui, si fida, al punto di disporsi secondo le indicazioni che Gesù dà: seduti a gruppi di cinquanta.

In tanti nella folla riecheggiano le parole della Scrittura sentite nella Sinagoga, ripetute nelle case, e i fatti che si raccontano nei profeti: la via dell'esodo con la manna e le quaglie, il profeta Eliseo che sfama una grande moltitudine.

Ma ora quelle parole si fanno vere, si realizzano in modo sorprendente. Obbediscono. Sembrano su una lunghezza d'onda diversa rispetto ai dodici, attendono da Lui ancora qualcosa.

C'è tanta gente che cerca Dio, ne sente un grande bisogno... solo se stiamo con Gesù, se ci nutriamo di Lui, lo facciamo conoscere. Siamo tramite della sua presenza. Chi vede noi, vede Lui!?

Gesù prende i pesci e i pani e l'attenzione ora è su questi: alzò gli occhi al cielo; recitò su di essi la benedizione; li spezzò e li dava ai discepoli.

Sono i gesti dell'Ultima Cena e ci indicano con chiarezza che il miracolo (letteralmente: la cosa mirabile, straordinaria) non sono i pani, ma Gesù stesso che compie questi gesti e sa spezzare i pani, al punto che tutte hanno da mangiare: se si sa spezzare il pane, ce n'è per tutti.

E quel pane è lo stesso Signore e proprio per questo diventa pane quotidiano, che nutre e sostiene, che impedisce loro di venir meno, che crea – alla fine – comunione in ogni gruppo (cinquanta: possiamo vedere il nuovo esodo della comunità cristiana che si sta allargando in tante "parrocchie") e con gli stessi dodici, convertiti anche loro all'evidenza di una via nuova, che non sospettavano e che li vede impegnati – qui c'è l'imperfetto l'azione ripetuta dell'andare e venire a prendere il pane "eucaristico" da Gesù – a dare il pane che Gesù spezza per tutti.

Erano loro quei pani, l'avevano presi per loro, ma ora sono diventati il Corpo del Signore per tutti: ci volevano quei pani («portate qui un po' di pesce che avete pescato or ora», Gv 21, dice Gesù agli apostoli mentre lui ha già approntato il pesce sulla brace), ma se rimanevano nella cerchia dei dodici, se non erano spezzati da Gesù, non avrebbero sfamato nessuno. Si sfama la folla partendo da sé, dalla scelta di farsi dono, di mettersi a disposizione. Se ti trattiene in te stesso, non sfami nessuno, non cambi niente in meglio! Tutti mangiano a sazietà: il segno di un mondo nuovo, dove tutti possono mangiare la Parola e il Pane; se ne raccolgono i pezzi avanzati, perché non deve

andare sprecato nulla. Ogni Apostolo ha una cesta e la riempie dei pezzi avanzati: anche qui il loro ministero si manifesta... Il pane e le briciole del pane sulle nostre tavole, il Pane che è il pane degli angeli e il cibo dei pellegrini, non deve essere sciupato.

Una comunità può sprecarlo.

Così è avvenuto a Corinto, laddove il Pane è contraddetto dalla vita della comunità, dalla sua stessa "liturgia".

Felice colpa diremmo perché così san Paolo ci trasmette il primo racconto della cena, ma anche monito tremendo per la possibilità di tradire lo stesso pane eucaristico.

Che sia invece un rendimento di grazie al Signore, Pane di vita eterna, come è nella prospettiva profetica di Abramo, benedetto da Melchisedech, re di Salem, di pace: preghiamo perché sia l'eucaristia pane di pace.